



# Il futuro è già qui I regolatori sono avvertiti

## Private equity/1

Fabio L. Sattin

**P**otrà la tecnologia contribuire alla diffusione “allargata” degli investimenti in *private equity*? È noto che due dei principali ostacoli alla cosiddetta “democratizzazione” del *private equity*, intesa come possibilità per più ampie categorie di investitori, anche privati, di accedere a questa importante *asset class* (in tutte le sue molteplici categorie, inclusa quella del *venture capital*) sono la sua elevata illiquidità unitamente alla dimensione media dell’investimento, spesso con minimi di sottoscrizione difficilmente accessibili a investitori non istituzionali. Un ruolo efficace nell’avvicinare il *private equity* a categorie più ampie di investitori viene in effetti già svolto da alcuni consulenti e gestori patrimoniali che, pressati dalla sempre maggiore richiesta della clientela, stanno identificando prodotti sempre più adatti e sofisticati. Anche in questo caso però si rimane nell’ambito di una gestione sostanzialmente “tradizionale”, riservata a pochi e comunque spesso molto “costosa”, stante la necessità di doversi quasi sempre appoggiare a operatori specializzati in tale genere di investimenti. Del resto, senza disporre di competenze specifiche adeguate, peraltro molto rare e care, il rischio di non fare bene è elevato e le conseguenze facilmente immaginabili. Tuttavia, è altamente probabile che, così come sta accadendo in quasi tutti i settori, anche il *private equity* venga notevolmente impattato dallo sviluppo tecnologico, che potrebbe cambiare velocemente le regole del gioco. Ultimamente si stanno infatti già sviluppando con grande rapidità potenti piattaforme che consentono a qualunque soggetto anche privato (la cui classificazione varia in base alle diverse regolamentazioni nazionali) di accedere, con quote minime molto ridotte, ai principali fondi mondiali potendo così, anche con investimenti limitati, creare un portafoglio diversificato e internazionale. Non solo, attraverso tali piattaforme gli operatori di *private equity* potranno finanziarsi e gli investitori avranno la possibilità di accedere a un mercato secondario, gestito dalla piattaforma stessa, per vendere – potenzialmente in qualsiasi momento o comunque più volte nell’arco di un anno – le proprie posizioni, risolvendo così il problema della illiquidità. Naturalmente, una volta sviluppatesi, tali piattaforme potranno facilmente essere adattate a qualsiasi investimento illiquido (si pensi ad esempio al *real estate*) creando anche nuove *asset class*. Se poi colleghiamo tali piattaforme allo sviluppo delle *blockchain* e soprattutto, all’immensa disponibilità di ricerca, analisi e valutazione che i sistemi di intelligenza artificiale oggi consentono e consentiranno sempre di più, le potenzialità di questi strumenti sono facilmente intuibili e di estremo rilievo. Il tema a questo punto è: quali potranno essere le conseguenze legate al loro sviluppo? Un bel grattacapo per i regolatori che, da un lato, non potranno fermare lo sviluppo tecnologico né “svantaggiare” i propri investitori rispetto a quelli esteri. Se l’intento infatti è quello di “democratizzare” gli investimenti in

Data: 04.04.2023 Pag.: 16  
Size: 288 cm2 AVE: € 37728.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



*private equity*, questa è probabilmente la via più efficiente. Dall'altro, considerate anche le recenti esperienze dei mercati, questi dovranno porre in essere – per quanto possibile – i meccanismi necessari per evitarne un utilizzo improprio o eccessivamente rischioso e le attuali normative potrebbero verosimilmente risultare inadeguate, considerata anche la possibile difficoltà a identificare una giurisdizione di riferimento. Difficile quindi per il momento dare una risposta a questo importante quesito, anche perché queste piattaforme sono molto recenti e la loro evoluzione non ancora facilmente prevedibile. Ma il problema si sta già ponendo. Pertanto, da un lato, auspichiamo senza dubbio il loro sviluppo, che certamente potrebbe contribuire a rendere più efficiente, dinamico e “democratico” anche l’investimento in questa interessantissima *asset class* (e alle altre che probabilmente, grazie a queste tecnologie, potranno essere create), e dall’altro speriamo che i regolatori siano sufficientemente attenti, adeguatamente preparati e il più possibile coordinati a livello internazionale per consentire che tale (inevitabile) sviluppo avvenga in modo sano e trasparente. Il futuro è già qui: prepariamoci tutti in tempo per gestirlo al meglio.

[fabio.sattin@unibocconi.it](mailto:fabio.sattin@unibocconi.it)